

## Tomba romana scoperta nella collinetta di Puglia presso Arezzo

Nella metà di marzo 1935, nel tracciare l'acquedotto nella via che dalla provinciale sale a Puglia, e dove questa si curva, si scoperse prossimamente al luogo dove sorgeva l'antichissima chiesuola di S. Ilario, una fossa scavata nel sasso. Aveva cm. 80 di largh. e m. 1,80 di lungh. Cominciata a togliere la terra, si vide subito che vi era una sepoltura del tempo romano.

Non essendosi trovata della copertura che qualche pezzetto di tegolone, e dello scheletro se non una piccola parte del cranio e parte di una mascella con tre denti molari, si deduce che la tomba venne manomessa in tempo remoto senza rovesciare e infrangere l'abbondante e fragile corredo funerario ch'era stato accuratamente deposto attorno al cadavere.

Si può ben supporre che le ossa siano state tolte per qualche credenza religiosa in epoca medioevale e seppellite nel suddetto luogo consacrato. Si ha in antichissimi e nei presenti tempi la consuetudine di riporre nelle chiese o nei camposanti le ossa umane che si sono trovate in sepolture pagane.

Nella chiesa di Rapolano, ad esempio, si rinvenne circa venti anni fa, sotto l'altar maggiore, una cassa di marmo contenente alcune ossa umane e con esse un vasetto liscio a vernice corallina, indizio che i resti umani provenivano da sepoltura di epoca imperiale.

Nelle macerie dell'antica chiesetta del castello di Montoto (1) fu tratta fuori nel febbraio del 1934 un'urna di marmo priva di coperchio che misura cm. 45 di lungh., cm. 38 di largh. e cm. 40 di alt. Nel dinanzi sono poco rilevati due archi che posano su due colonnette d'angolo e nel mezzo su altre due accoppiate e pendenti: lavoro rozzissimo del basso medioevo del tempo in cui le ossa, ritrovate non lungi, lungo la via romana, furono riposte nella chiesa del castello. Appartenevano ad Anicia madre e a Giulia sua figlia. Così fu scritto sotto l'uno e l'altro arco da mano esperta:

ANICIA	C P (carissima puella)
MATER	JULIA

Come vediamo, è ancora mantenuta nelle nostre campagne l'usanza di rispettare le ossa trovate qua e là in tombe antiche e trasferirle religiosamente nei camposanti, ignorandosi l'antichità della loro sepoltura.

Oltre il vasellame di terracotta, che per antichissimo rito si poneva nelle tombe, in quella di Puglia si sono trovati oggetti in così grande quantità e di

---

(1) Era un castelletto sulla riva sinistra dell'Arno a otto Km. dalla città, non lungi dalla via Cassia, che attraversa il fiume più oltre, al cosiddetto *Ponte del Romito*.

si varia specie che mai sono apparsi in tutto il territorio aretino: oggetti di abbigliamento di una giovanetta e di suo uso e anche ninnoli che servivano od erano serviti di divertimento nella sua prima età.

Essa era stata deposta entro una cassa formata di grosse assi di legno congiunte con chiodi di ferro, volgeva la faccia ad oriente, aveva la testa cinta da un serto, del quale è stata raccolta un'unica fogliolina di metallo lucente ma ossidato, della forma e grandezza delle foglie di besso: indossava una tunica che doveva essere trapunta d'oro essendosene rinvenuto un pezzo di orlo con filamenti aurei. Aveva in dito un anello di oro con un grazioso uccellino inciso sopra. Attorno al collo, dei dischi semiconvessi forati nel centro e un grosso pendaglio di ambra, piriforme. Ai suoi piedi era stata deposta una grande *hydria* di terracotta non verniciata, di forma molto elegante (alt. em. 48). Un simile vaso le stava presso la testa insieme con due piattelli a vernice corallina, uno con la sigla L AV R, l'altro con la sigla C ME R, e insieme anche una piccola lucerna fittile. Fu raccolta anche la punta di un ago crinale di argento.

Lungo il suo corpo erano collocati diversi oggetti di avorio, cioè: un cofanetto del quale si è conservato frammenti delle facce e la parte anteriore con putto nudo, a rilievo che ripiega la gamba destra; una dozzina di aghetti per far maglie, ecc. Erano pure disposti vasetti di vetro (circa una trentina) di piccole e svariate dimensioni, alcuni a forma di *alabastris*, e altri in più grandi dimensioni e col corpo rigonfio e collo allungato e sottile; tutti soffiati e formati con precisione e arrotati al disotto; in gran parte si sono conservati integri, altri ridotti in frammenti. V'era un vasetto di vetro a forma di cazzaruola (*catinum*) di cm. 6 di diam. con fondo sbalzato, con manico orizzontale aggiunto con sottili filamenti; altro simile con due manici ricurvi filiformi. Erano stati aggiunti un vasettino cubico, un poliedro a 16 facce, una pallottola di vetro, una piccola conchiglia di vetro, ninnoli levigati accuratamente a ruota; fra questi gingilli era un piccolissimo gallinaccio (*pullus indicus*) modellato con grande verità a ruota, un piccolo pesce di vetro e un guscio di conchiglia naturale. Si raccolsero anche due vasettini di terracotta non verniciata a corpo poco rigonfio; due vasetti in terracotta compressi, ben torniti, non verniciati, a forma di quelli che noi chiamiamo beverini per uccelli.

È apparsa pure una moneta, ma la ossidazione del bronzo ne ha consumato affatto i rilievi; ciò non di meno nelle deboli tracce si intravede in un lato la testa, nel rovescio una piccola ruota; quindi è certo che la moneta è del tipo presentato dal Cohen al N. 66 e 67, appartenente ad Augusto, con testa dell'Imperatore e CAESER DIVI F. - rovescio: vittoria in biga tenendo una corona ed una palma. Sarebbe emessa tra il 719 e il 726 di R. (35-28 a. C.).

Che il seppellimento sia di questo tempo, viene provato anche dalla presenza delle figuline a tinta corallina cioè dai sopracitati frammenti di vasi corallini usciti dalle fornaci di Lucio Avilio e di Caio Memmio, esistenti in Arezzo circa l'epoca Augustea.

I vari oggetti di vetro, posti come corredo funebre, ci vengono a dimostrare con quale perfezione si sapesse allora lavorare nell'arte vetraria e come fosse in uso generale il vasellame cristallino più che quello di argilla.

Marziale, vissuto nella prima metà del I sec. di C., disapprova tale usanza e preferenza. In un suo epigramma (I, 54) esalta il pregio dei fittili aretini e dice che questi superano e rendono vili (*violant*) i vasi cristallini e si possono deridere come il nero corvo che apparisce tra i candidi cigni. In un secondo

epigramma (XIV, 91) avverte che non siano troppo dispregiati i vasi aretini. Con buona ragione Marziale giudicava i vasi che ovunque divulgavano le numerose officine vascolari aretine perchè anche i più semplici vasetti che uscivano da simili fornaci erano di forme eleganti ed erano resi impermeabili da un velo di vernice rossa e quindi meno fragili del vetro e più piacenti. Quelli poi decorati di magnifiche figure, erano assai superiori e preferibili ai vasi di vetro i quali, sebbene di moda e perfettamente lavorati, riuscivano fragili e di sgradito effetto per il colore opaco e cenerognolo.

U. Pasqui